

**KEN FOLLETT**  
**CATTIVA FEDE**  
*Bologna, EDB, 2017,*  
*80, € 7,50.*

412

Il libro, nato da un articolo pubblicato sulla rivista letteraria londinese *Granta*, giunge in Italia con una singolare formula che accosta il testo (a cura di Alessandro Zaccuri) alla sua versione originale in lingua inglese, quasi a voler lasciare al lettore il gusto di leggere le parole stesse di Follett senza il filtro della traduzione.

Passando attraverso i ricordi della prima infanzia, vissuta con difficoltà in un clima di rigido puritanesimo, il celebre romanziere britannico ripercorre, in questo saggio biografico, i momenti fondamentali della sua vita, indagando in particolar modo sul suo rapporto con la dimensione religiosa.

Nato a Cardiff nel 1949, Follett cresce in una famiglia gallese molto religiosa, aderente ai *Plymouth Brethren* (i Fratelli di Plymouth), una Congregazione protestante dell'ala calvinista della Chiesa anglicana, costituitasi indipendente agli inizi del XIX secolo e che vive secondo le regole che provengono da un'interpretazione letterale della Bibbia. Una comunità, come sottolinea Zaccuri nella prefazione, destinata a ulteriori scissioni per divergenze dottrinali varie e successive: già nel 1848 si verificava la prima spaccatura tra gli *Open* e gli *Exclusive Brethren*, gruppo ancora più radicale, a cui peraltro apparteneva lo zio più caro di Follett.

L'A. descrive l'inflessibile educazione, fatta di rigide regole e divieti – come la proibizione di iscriversi a partiti politici, di entrare nell'esercito, o di frequentare altre Chiese, ma soprattutto l'inibizione di qualsivoglia forma di «piacere mondano»: letture, cinema, televisione, teatro, eventi sportivi, musica... –, impartitagli all'interno dei *Plymouth Brethren*. Dopo la morte del padre – l'unica figura familiare con cui Ken aveva un dialogo aperto – il culmine del progressivo allontanamento dalla comunità avviene durante gli anni dell'*University College* di Londra. Follett si distacca da tutto e da tutti, fino ad abbracciare, alla luce della filosofia del linguaggio, l'ateismo razionalista e critico.



## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Ma la filosofia non si rivela per lui la fine, bensì l'inizio di un viaggio che oggi, «grazie a un improbabile girotondo» della vita, ha portato lo scrittore, ormai sessantottenne, a considerarsi non semplicemente un ateo, ma un «ateo non praticante», a cui piace andare in chiesa, anche se «non regolarmente, ma neppure in modo troppo discontinuo», perché reputa importante il senso di condividere qualcosa con chi gli sta accanto, e che ha finito per ritrovare, a modo suo, «una qualche forma di spiritualità».

*Caterina Bombarda*

---